

*Stanisław Łabendowicz, Radom-Lublin*

## **LA VOCAZIONE DEI CATECHISTI**

La personale concezione del messaggio cristiano e la sua realizzazione esigono una conforme chiamata della persona nella comunità e una formazione adeguata alla chiamata per il bene dell'intera comunità ecclesiale.

Nel presente articolo si parlerà della vocazione del catechista come chiamata personale, accolta e realizzata al fine di costruire il Regno di Dio nella comunità della Chiesa. La formazione dei catechisti nella loro identità esige che prima si definisca la loro vocazione nella comunità ecclesiale. Il personale profilo della vocazione e la soggettiva concezione della formazione dei catechisti hanno la loro fonte nella personalistica visione della Chiesa come comunità del popolo di Dio, dove occupa il primo posto la chiamata della persona nella comunità.

### **1. Accoglienza della vocazione**

Nella vita quotidiana la parola „vocazione” ha un campo d'impiego ampio e vario ed è ricca di contenuti. Comunemente la colleghiamo con nomi di professioni, attraverso le quali gli interessati adempiono un ruolo di servizio nella società; diciamo, per esempio: „medico per vocazione”, „insegnante per vocazione”. In questi modi di dire - afferma S. Orzeł<sup>1</sup> - si fa riferimento alle naturali qualità dell'uomo, nonché alle attitudini ad esse legate e alla predisposizione a compiere la professione intrapresa e ad essere un bravo, premuroso medico od insegnante.

Invece, nell'ambito religioso, la parola „vocazione” presa in considerazione, possiede una dimensione personale e contiene il riferimento dell'uomo ai piani di Dio, alla cui realizzazione l'uomo è chiamato ed invitato da Dio. Egli chiama l'uomo e gli affida speciali compiti da adempiere e, per rendere possibile la loro piena realizzazione, lo fornisce di particolari capacità e inclinazioni<sup>2</sup>.

Il termine vocazione significa chiamata che predispone l'uomo all'adempimento dei compiti assegnati a lui nel misterioso piano divino, corrispondenti alle sue capacità (naturali e soprannaturali), nel complesso contesto della situazione esistenziale<sup>3</sup>. Tale definizione di vocazione mette l'accento sulla chiamata di Dio rivolta all'uomo in quanto persona e sulla sua collocazione nei piani di Dio<sup>4</sup>. Nella Sacra Scrittura, la vocazione è un appello che Dio rivolge all'uomo che ha scelto per sé, e che chiama per nome (Gen 15,1; 22,1; Es 3,4; Ger 1,11), (come pure Mt 4,19-22; Lc 1,6-38; 2,25-37). Alla base della vocazione si trova la scelta da parte di Dio<sup>5</sup> („Non voi avete scelto me, ma Io ho scelto voi” - Gv 15,16, cfr. 1Gv 4,10) e la chiamata rivolta ad una data persona, che muta sostanzialmente tutta la sua esistenza, non

solo in riferimento alle condizioni esterne, ma anche nell'intimo della sua coscienza, dal momento che il chiamato diventa, da allora, un altro, un uomo nuovo; spesso vi si accompagna il cambio del nome (p.es. Gen 17,1; Is 62,2).

La vocazione, nella Bibbia, comporta il cambio del modo di vivere. La chiamata di Dio<sup>6</sup> trova l'uomo preso dalle sue normali occupazioni, fra i suoi. Da questo ambiente la persona è chiamata da Dio, quasi „strappata”, e inviata verso una realtà ignota, verso un paese „che Dio indicherà” (Gen 12,1), verso piani pieni di mistero. Tutto l'insegnamento di Gesù è collegato con la chiamata dei discepoli e l'invito alla sua sequela nella nuova strada: „Se qualcuno vuol seguirmi...” (Mt 16,24, cfr. Gv 7,17).

La vita cristiana a cui Cristo ha chiamato tutti gli uomini è una nuova chiamata nello Spirito (Rom 8,16). La vocazione cristiana nasce dall'opera dello Spirito Santo nella comunità poiché Egli solo la vivifica e la fornisce di „varietà di doni e servizi” In questa diversità di doni e carismi<sup>7</sup>, alla fine si realizza la Chiesa come società di persone chiamate nella comunità. La stessa parola „Ekklesia”, significa „Chiamata”, come la parola „Eklekte”, cioè „scelti”, indica tutti coloro che sono stati scelti, ascoltano la voce di Dio e rispondono a questa unica vocazione rivolta alla Chiesa. La vocazione si collega con un certo processo di collaborazione di Dio con tutti gli uomini che Dio ha scelto e con cui ha collaborato per il loro bene. „Poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito fra molti fratelli. Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati” (Rm 8,29-30). In questo testo della lettera ai Romani è contenuta la comune chiamata degli uomini alla santità, alla perfezione. Realizzando la vocazione, l'uomo si unisce al disegno di Dio, alla sua grazia, di conseguenza a Dio stesso, attraverso Cristo, che è Via, Verità e Vita (Gv 14,6). In questo senso realizzare la propria vocazione significa trovare il proprio posto nella comunità del popolo di Dio, nonché adempiere il compito che Dio indica all'uomo nella strada della salvezza. La chiamata catechistica si colloca nella comune chiamata degli uomini alla santità. Trova il suo posto nella comunità della Chiesa nella quale prende inizio, si forma nella collaborazione con Dio e si realizza attraverso l'invio alla comunità.

La comprensione della vocazione nella vita esige l'attenzione allo stesso soggetto, l'uomo, come persona, nei piani di Dio. Per questo anche il punto successivo tratterà del carattere personale della vocazione.

## **2. Carattere personale della vocazione**

Nel contesto biblico, già la stessa creazione dell'uomo è presentata come una vocazione - „Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza” (Gen 1,27) e lo chiamò a partecipare della sua vita e della sua beatitudine. Per questo motivo, la vocazione è collegata con l'essenza dell'umanità e con una particolare azione di Dio.

Conseguenza della presentazione biblica, è il collegamento della vocazione, nella dottrina del Concilio Vaticano II, con la verità sulla dignità della persona umana.

Tale dignità deriva dall'impronta in lui „dell'immagine divina” per il fatto che egli è stato creato come essere ragionevole e libero, destinato a trasformare e sviluppare consapevolmente il mondo (GS 12,24,34).

L'aver dato all'uomo, nell'opera creatrice, lo „status” di creatura libera, conduce alla conseguenza che la persona si mostra nella sua essenza e manifesta la sua dignità quando opera consapevolmente e con libertà<sup>8</sup>. Il riconoscimento della verità della dignità umana è collegata anche con il fatto che l'uomo è elevato alla partecipazione alla vita di Dio stesso; Dio dà all'uomo di partecipare alla sua stessa vita e gli permette di avere parte alla sua beatitudine. Questa nobilitazione dell'uomo lo abilita ad una forma più alta di esistenza, consistente in uno stretto legame con Dio<sup>9</sup>. Per questo motivo la dignità della persona umana e la sua vocazione derivano dal partecipare alla vita di Dio. Nella *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* leggiamo: „La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perchè, creato per amore da Dio, da lui, sempre per amore, è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore” (GS19).

Nell'impostazione di GS, la dignità dell'uomo deriva dunque dalla „vocazione”, che abbraccia due inscindibili aspetti: il fatto della creazione dell'uomo e insieme il suo arricchimento attraverso la partecipazione alla vita di Dio stesso. Il Concilio sottolinea in pieno la personale posizione della vocazione: „(...) il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: l'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà, ma soprattutto è chiamato a comunicare con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità” (GS 21, 36, 39, 43). La vocazione, presa nella sua piena integrità, è comune a tutti gli uomini.

Il cristianesimo presenta la pienezza della vocazione attraverso la segnalazione di due eventi della storia della salvezza che trasformarono l'esistenza umana: il peccato e la salvezza. La Costituzione richiama l'attenzione al dramma dell'esistenza umana - il peccato, che viene vinto, e l'uomo che viene liberato da Gesù Cristo. La liberazione dell'uomo ed il ritorno alla possibilità della realizzazione dell'intera vocazione, è opera di Gesù Cristo. „(...) Il mondo degli uomini creato e conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore, cadde certamente sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto (...) fu liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento (GS 2).

Cristo viene presentato come Colui che non solo libera l'uomo, ma che gli permette anche di capire se stesso: „Cristo, nuovo Adamo, già nella stessa rivelazione del mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli fa nota la sua altissima vocazione” (GS 22). Questa chiamata significa il ritorno dell'uomo sulla strada della realizzazione della sua primitiva vocazione, ma ottenuta ora solamente in unione con Cristo e attraverso Cristo. L'inserimento dell'uomo nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, permette di raggiungere il destino umano, consistente nel congiungimento col Padre. La restituzione al-

l'uomo della sua originale dignità, si ottiene attraverso la restituzione a lui della somiglianza con Dio, per merito dell'opera salvifica di Cristo.

Così il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione dà senso alla vita umana: „In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore (...). Colui che è «l'immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), è l'uomo perfetto, che ha reso ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, deformata fin dal tempo del primo peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo (GS 22. 1,15).

La vocazione cristiana prende inizio da Cristo ed è a disposizione di ogni uomo. „Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” (GS 22).

In questo modo la Costituzione presenta<sup>10</sup> l'umanesimo cristiano, che ha la sua origine in Cristo e contiene il mistero della vocazione cristiana. Il radicamento della persona umana in Dio e in Cristo, trova in Capone<sup>11</sup> la spiegazione della vocazione. La vocazione in Cristo pone la persona in un nuovo ordine esistenziale. La persona esiste in un modo nuovo per la totalmente nuova comunione con Dio. E' un „Essere di Dio” in quanto creata e quindi riceve la sua esistenza come dono. Diretta causa di questa comunione con Dio è il vivere con Cristo, come frutto della vocazione in Cristo. L'“essere” pone l'uomo direttamente in relazione con Dio in tutta l'estensione del suo terreno „esistere” nel mondo<sup>12</sup>. L'opera divina della vocazione dell'uomo raggiunge in Cristo la nuova forma finale. L'uomo col sacramento del S. Battesimo viene inserito nella soprannaturale comunione di vita - ottiene un nuovo modo di essere in Cristo. Attraverso la grazia del S. Battesimo l'uomo ottiene di essere partecipe della santità della Chiesa. La vocazione, in questo ampio significato, abbraccia ogni stato di vita ed ogni professione, a condizione che la scelta sia fatta conformemente alle doti ed inclinazioni congenite e l'educazione contribuisca ad un pieno sviluppo della persona, che esegua i doveri del proprio stato e sia ravvivata dall'aspirazione alla santità, nel servizio di Dio e dell'uomo.

Il tendere alla santità è il fine principale dell'uomo. Tuttavia nella vocazione alla santità è compresa la vocazione alla vita - chiamata divina dell'uomo dal nulla al personale sviluppo e al cambiamento del mondo, nonché chiamata alla fede - chiamata divina operata in Cristo e presentata per mezzo della Chiesa - sostenuta dalla grazia del Dio che si rivela. Secondo Gunthor<sup>13</sup> la vocazione del cristiano è contenuta nel carattere personale della rivelazione, che è forma della personale partecipazione di Dio. Di conseguenza la vita cristiana è presa in modo strettamente cristocentrico - le sue radici sono poste in Cristo stesso. L'autore sostiene che il cristiano sviluppa la sua vocazione in quanto è in comunione con Cristo. Nell'edificare la comunione di vita con Cristo, particolare ruolo svolgono i sacramenti.

Secondo S. Olejnik, la vocazione deriva dall'eterno piano di Dio. Egli considera la concreta vocazione nell'uomo, come un dono di Dio, come un dono totalmente

posto nell'ambito della Creazione e della Redenzione<sup>14</sup>. Nell'opera divina della vocazione dell'uomo, soprattutto in quanto chiamata alla santità, essa viene concessa in modo generale e viene rivolta a tutti gli uomini. La persona è chiamata a realizzarsi nel piano divino della salvezza. Per questo anche nel libro „Persona e azione”, la vocazione è stata presentata in una tipica accezione personalistica<sup>15</sup>. La persona è qui presentata come soggetto responsabile della propria realizzazione. La realizzazione si opera attraverso l'azione della persona. Il concetto di vocazione come equivalente di „realizzazione della persona” deriva dal fatto che la persona è il soggetto delle azioni che fa. La realizzazione della persona si collega con la conoscenza della verità che la riguarda, nell'intimo della propria coscienza nonché con la conoscenza della chiamata e col mettere mano all'azione, cioè con la realizzazione del compito, il che significa anche un realizzarsi della persona come essere libero e ragionevole<sup>16</sup>.

### **3. Accettazione della vocazione per il bene della comunità**

La vocazione di cui si è parlato nel punto precedente, ha dimensione personale ed è una chiamata a prendere parte alla vita della comunità ecclesiale. Infatti la vocazione non è data da Dio alla persona solo per la salvezza individuale, ma deve servire alla trasformazione dell'intera società umana. „Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società” (GS 3). La vocazione è per la comunità al fine di rinnovare e realizzare l'unità, sulla base dell'unione con Cristo. E' „comunitaria” sotto l'aspetto dell'appartenenza di ogni uomo e alla società creata da Dio, e alla famiglia umana redenta e santificata da Cristo<sup>17</sup>.

La chiamata ad aver parte nella comunità fraterna e salvifica, non significa solo una passiva appartenenza, un passivo ricevere vantaggi umani e soprannaturali da questo inserimento. Significa chiamata ad un'attiva realizzazione del bene, ad una prestazione di servizi in spirito di carità „secondo i doni diversi concessi ad ognuno” (GS 32). Nell'aspetto soprannaturale essa costituisce, secondo GS, un dono concesso da Dio all'uomo e la chiamata ad accoglierlo; dono di comunione con Dio, che obbliga ad assumersi le preoccupazioni derivanti dalla sua assunzione e a svolgerle, non solo nella propria anima, ma anche in tutti i membri della comunità umana. La realizzazione della vocazione si collega anche con l'abilità dell'uomo e col pieno sviluppo della sua personalità<sup>18</sup>.

L. Wciórka - a proposito della vocazione - parla della libertà e delle motivazioni per cui la persona accetta liberamente la chiamata. Dovrebbero essere motivazioni nobili, per via del servizio disinteressato, da farsi con dedizione, senza desiderio di guadagno, di interesse o di qualsiasi altro motivo egoistico<sup>19</sup>. In questo contesto, Piszkański - facendo un confronto tra la vocazione e la professione catechistica, presenta appropriatamente le caratteristiche della prima: „La vocazione è una forma di attività umana caratterizzata da un maggior distacco da vantaggi materiali o di carriera. Promanano da essa una maggiore spontaneità e serietà dovute a motivi ideali, una maggiore dedizione „alla causa”, o anche, parlando in generale, al bene degli altri, spesso sconosciuti e quasi mai in grado di sdebitarsi con beni materiali.

L'uomo, lavorando dietro la spinta della sua vocazione, è libero dal desiderio di vantaggi terreni"<sup>20</sup>.

La persona, chiamata nella comunità, attraverso lo sviluppo del dono della vocazione e la tensione alla santità, influisce su tutta la società umana. Grazie alla santità cristiana, essa stessa si sviluppa nella comunità. Nella Costituzione leggiamo che „(...) l'uomo il quale è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (GS 24).

L'atteggiamento „del dono di sé” è la chiamata dell'uomo all'amore. La persona nella comunità in tanto esiste in quanto partecipa alla comune creazione e costruzione del bene. „La persona umana” - afferma H. Wistuba - in tanto esiste e si sviluppa in quanto prende dal suo ambiente vicino e lontano e gli dà in cambio qualche cosa"<sup>21</sup>. L'autrice parla del ruolo della persona umana che, nella comunità, dando se stessa, si realizza come persona, attraverso il compimento del bene. Realizzare la vocazione significa amare di più. Il catechista adempie la sua vocazione quando compie il servizio dell'amore. Karl Rahner dice, a questo proposito, che l'uomo è pienamente tale e vive in armonia con la sua natura quando si possiede donandosi"<sup>22</sup>. Perciò la persona si perde da sé se non si apre all'amore, non riceve l'amore e non lo dà agli altri. Infatti l'uomo per sua natura è rivolto verso un qualche „tu”; è fatto per essere in dialogo con l'altro. Il rapporto io-tu è il banco di prova della persona. Nella relazione col „Tu” di Dio, l'uomo realizza la sua vocazione, poiché solo nell'incontro personale con Dio può raggiungere la sua beatitudine. „L'uomo, nella sua interiore struttura, è proteso verso l'amore di Dio che lo chiama; Dio chiama l'uomo per nome, lo invita a parlare con lui e gliene dà un interiore bisogno. L'amore, inteso come personale dedizione agli altri è la perfezione dell'uomo, ne determina la dignità e la grandezza"<sup>23</sup>. In questo senso la vocazione catechistica è un segno di apertura all'amore e la concessione di un particolare dono di Dio alla comunità. „Chi dunque accetta la proposta di essere catechista, lo fa per fede e con la convinzione che Dio lo chiama"<sup>24</sup>. La chiamata che il catechista accoglie nella comunità è un segreto di fede e di azione di Dio stesso, che concede i suoi doni ad una data comunità. G. Gatti osserva che Cristo Signore è Colui che chiama i catechisti nella comunità della Chiesa. La chiamata del Signore al servizio della sua Parola, deriva dal S. Battesimo; è un dono che il catechista riceve. „Non si sceglie il fatto di essere catechisti, ma si risponde alla chiamata di Dio” Il catechista è invitato da Cristo con la mediazione della Chiesa (RdC)<sup>25</sup>. La vocazione catechistica nasce nella comunità ecclesiale, avendo il suo inizio nel sacramento del S. Battesimo. In esso, infatti, è posta, per ogni cristiano, la sua vocazione nella Chiesa.

Sulla diversità delle vocazioni derivanti dal sacramento del S. Battesimo, leggiamo nell'Esortazione: „(...) varietà di vocazioni nella Chiesa, nella quale tutti e ciascuno sono chiamati a lavorare, per affrettare la venuta del Regno di Dio, secondo la vocazione, lo stato, il carisma ed il servizio propri di ciascuno. Questa varietà dipende non solo dall'età, ma anche dal sesso, dai pregi, come pure dal tipo di vocazione e di situazione personale dei membri della Chiesa” (ChL 45).

Il riconoscimento del dono soprannaturale della vocazione può avvenire solo

nella fede. Illuminati dalla sua luce, possiamo vedere il nostro posto nel grande piano del Padre ed impegnarci. I cristiani, se con fede accolgono tutto dalle mani del Padre celeste e collaborano con la sua volontà, rivelano anche, nel loro terreno servizio, soprattutto quell'amore di cui Dio amò il mondo (GS 24). L'accoglienza del dono della vocazione ottenuto attraverso il S. Battesimo, esige la fede. Secondo S. Paolo, il servizio della Parola è un'autentica vocazione divina, un dono riconosciuto attraverso la comunità (Atti 12,7). Fra gli altri carismi, egli nomina anche quello dell'insegnamento (Rom 12,7). Si accoglie la vocazione per mezzo della fede. La fede in quanto dono - secondo S. Paolo - significa incontro con Gesù morto e risorto. Sorge una nuova relazione, che evidenzia la nuova identità, grazie alla quale la persona che entra in relazione con Cristo diventa capace di valutare le situazioni storiche e le relazioni fra gli uomini. La fede significa non solo accoglienza della parola di Dio ma anche capacità di leggere gli eventi della storia nello spirito del Vangelo e di assumersi responsabilità nel servizio alla comunità<sup>26</sup>.

L'essere destinatario del dono di Dio e il diventare dono di Dio per gli altri, deve far scattare nel catechista il bisogno di ulteriore crescita e sviluppo della propria vocazione. Come Maria, prima fra i discepoli di suo Figlio, così il catechista deve saper accogliere con umiltà la chiamata, meditare la buona novella (Vangelo) e fare continuo riferimento ad essa<sup>27</sup>.

Lungo tutto il processo di formazione e preparazione dei catechisti c'è il pericolo dell'"efficientismo". Si ritiene che il catechista debba possedere una certa riserva di informazioni teologiche nonché necessari metodi di lavoro. Invece l'insegnamento della Chiesa e la tradizione pongono al primo posto „l'essere catechista", cioè una fede profonda e l'unione con Cristo e coi fratelli. Il catechista dovrebbe avere in sé la gioia dell'essere cristiano e il desiderio di comunicare agli altri il grande dono ottenuto da Dio.

Per l'uomo, il servizio catechistico è una vocazione che non si può né sottovalutare né trascurare. „L'educatore dei fratelli nella fede è debitore del Vangelo di fronte a tutti quelli a cui egli insegna" (RdC 185). L'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio, diventano, nella vita del catechista, vocazione e missione all'annuncio. Essere catechista è dono, carisma per la comunità, per mezzo dello Spirito Santo<sup>28</sup>. J. Colomb prendendo in considerazione la vocazione sotto l'aspetto sociologico, giunge alla conclusione che essa è il risultato di una triplice chiamata:

a) chiamata-invito esteriore, nato dalle necessità della comunità, che dà prova in vario modo di questo bisogno;

b) chiamata-invito interiore che si manifesta in un desiderio destato da un esempio, un consiglio, un'ispirazione;

c) chiamata-invito del superiore del gruppo, rivolto ad un uomo concreto, dal quale si attende una libera risposta<sup>29</sup>.

La Chiesa come comunità del popolo di Dio necessita nella comunità di persone chiamate e preparate, per annunciare la Parola di Dio a tutti i gruppi: ai bambini, alla gioventù, ai vecchi, dal momento che nella comunità esiste una necessità continua di annuncio della Parola divina. Alcuni membri di questa comunità si sentono

interiormente chiamati ad annunciare la Parola divina. È lo Spirito Santo che fa sentire tale chiamata nel profondo del cuore. La sua opera si trova alla base di ogni vocazione. Egli infatti unisce tutti e chiama nella comunità. Invece le persone responsabili della comunità, che adempiono un servizio gerarchico nella Chiesa, in risposta alla necessità della comunità, accolgono coloro che desiderano dedicare la loro vita al servizio della parola<sup>30</sup>.

La chiamata del Signore obbliga e invita i catechisti ad una continua risposta, per aiutare gli altri nella crescita della fede. Il catechista non dovrebbe dimenticare, afferma Gatti, la chiamata del Signore che lo invita continuamente alla collaborazione e allo sviluppo del dono della vocazione. Significativo è il linguaggio che si usa per descrivere il processo di educazione e formazione della personalità e del ruolo della vocazione nella vita dei catechisti. Nella letteratura italiana si incontrano le seguenti sottolineature: „via” da percorrere, „strada” da fare, „maturazione” a cui si deve tendere, „fine” a cui si giunge attraverso una continua onestà, nobiltà, dirittura, come se „l’incarico che non è a termine”, continuamente, ininterrottamente, venisse assunto di nuovo<sup>31</sup>.

Da quanto detto sopra, deriva che il processo della vocazione catechistica è una strada permanente di metamorfosi e di formazione, sotto la guida della Spirito Santo, in cui il catechista si ritrova e si realizza, in un continuo farsi catechista.

Nella Chiesa locale, i catechisti adempiono il compito dell’insegnamento a nome del vescovo; per questo, compito delle comunità è appoggiare i catechisti, aiutarli ad essere fedeli al loro lavoro e anche preoccuparsi di una loro specifica formazione. I catechisti invece dovrebbero impegnarsi a presentare il messaggio della fede nel modo pieno e proprio della Chiesa, con l’annuncio della parola e, soprattutto, con la vita personale. E’ necessario formare in essi il senso di appartenenza alla Chiesa e di responsabilità per la sua missione. Grande ruolo ha la collaborazione fra i catechisti, la relazione col pastore d’anime del luogo, responsabile, a nome del vescovo, dell’annuncio della dottrina di Cristo e del funzionamento della comunità parrocchiale<sup>32</sup>. La comunità parrocchiale possiede carattere missionario, partecipando al mandato della Chiesa intera ed alla sua apostolicità. Il mandato missionario avviene generalmente con l’aiuto di diretti contatti personali e d’amicizia<sup>33</sup>, meno per via istituzionale.

L’opera dei catechisti acquista maggior significato grazie alla corresponsabilità con la Chiesa e con la missione della Chiesa. L. Soravito, nell’analizzare la situazione dell’Italia attuale<sup>34</sup>, rivolge maggiore attenzione al superamento del concetto di catechesi di tipo „infantile”, verso un concetto di catechesi inteso come servizio al vangelo rivolto a tutti i gruppi di adulti: credenti, indifferenti e persino di persone che si siano allontanate. Il quadro di una comunità parrocchiale come comunità di missione, deve portare alla trasformazione delle comunità ecclesiali da clericali e dottrinali a comunità di collaborazione, in cui tutti i membri del popolo di Dio si sentano responsabili della comunità. I catechisti dovrebbero attingere energia e forza da Cristo, che annunciano nelle comunità come Verità. L’opera dei catechisti nella comunità è indirizzata verso lo sviluppo della fede mediante il comune ascolto

della Parola di Dio e la partecipazione alla sua celebrazione, coll'accostarsi ai sacramenti e vivere dell'intera realtà dell'anno liturgico. La comunità, intesa così, prende inizio dalla comunità trinitaria e tende alla costruzione dell'autentica comunità della Chiesa. Si tratta di una comunità di missione e di annuncio della Parola di Dio ad ogni uomo, da cui esige collaborazione, nella concreta situazione di vita in cui si trova<sup>35</sup>. L'appartenenza alla Chiesa come Popolo di Dio - derivante dal sacramento del S. Battesimo - osserva R. Murawski - pur essendo un'appartenenza obiettiva, non sempre corrisponde ad un'appartenenza soggettiva o di dimensione esistenziale; per questo la gioventù non si sente legata spiritualmente (non si identifica) con una data società ecclesiale<sup>36</sup>. Si deve creare una comunità di fede durante gli incontri catechistici. Una comunità di persone che rispondano di tutta la Chiesa. In questo processo, i catechisti hanno un ruolo di primo piano; il loro impegno, il loro modo di parlare e la loro opera apostolica, si ripercuotono sulla comunità degli alunni della classe, sul loro modo di pensare e di agire nella Chiesa Cattolica.

Sulla base di quanto abbiamo detto a proposito della vocazione del catechista, vediamo che non si può ridurre la funzione del catechista ad un ruolo di semplice persona che svolge programmi catechistici preparati da altri. La vocazione che riceve nella comunità, gli indica la strada e tutto il processo formativo. Mentre la sua vocazione si sviluppa e si realizza il processo formativo, il catechista diventa il servitore della Parola che annuncia, il discepolo di Cristo, che egli cerca di imitare e il figlio della Chiesa che individua in lui il dono dello Spirito Santo e con la mediazione del vescovo, gli affida il servizio della fede<sup>37</sup>. L'accogliere il dono dello Spirito Santo esige la gratitudine e la continua responsabilità di un adeguato sviluppo della vocazione. Nell'accogliere la missione si ha la realizzazione della vocazione. Ma di questo si dovrebbe parlare a parte.

## PRZYPISY

<sup>1</sup> S.Orzeł, *Vocazione di vita e personalità cristiana*, in: *Katecheta (Catechista) (Kat.)* 19 (1975) nr. 2, p. 70.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> A. Zynel, *Vocazione*, in: *Cattolicesimo A-Z*, ed. Z.Pawlak, Poznań 1989, p. 320.

<sup>4</sup> Fr. L. Wciorka, *Vocazione dell'uomo*, *Kat.* 19 (1975) nr. 6, p. 244.

<sup>5</sup> J. Homerski, *Vita interiore alla luce della dottrina rivelata nell'Antico Testamento*, in: *Ateneo Sacerdotale (Ateneum Kapłańskie) (AK)* 1975 quaderno 3, p. 398ss.

<sup>6</sup> M.Filipiak, *Concetto biblico di vocazione*, in: *Znak (Il Segno)* 25 (1973), p. 981-993.

<sup>7</sup> Il nome „carisma”, dal greco *charisma*, significa „dono gratuito” e viene dalla stessa radice della parola *charis*, grazia.

<sup>8</sup> Cfr. R. Forycki, *Vocazione apostolica del Popolo di Dio*, in: *Vocazione all'apostolato*, Poznań-Varsavia 1975.

<sup>9</sup> B. Inlender, *Vocazione soprannaturale dell'uomo*, in: *AK* 74 (1970) nr. 367, p. 197.

<sup>10</sup> Ibid., p. 198.

- <sup>11</sup> D.Capone, *Introduzione alla teologia morale*, Bologna 1972, p. 77ss. Stesso autore, *Uomo e persona in Cristo. Introduzione antropologica alla teologia morale*, Bologna 1973.
- <sup>12</sup> *Vocazione cristiana. Compendio di teologia morale*, I parte, *Essenza della vocazione cristiana*, ed. B. Inlender., S. Smoleński, S. Podgórski, Czestochowa 1978, p. 74.
- <sup>13</sup> A.Gunthor, *Chiamata e risposta. Una nuova teologia morale*, v. I, *Morale generale*, Roma 1973, p. 21ss.
- <sup>14</sup> S.Olejnik, *In risposta al dono e alla vocazione divina. Compendio di teologia morale*, Varsavia 1978, p. 85.
- <sup>15</sup> Card. C.Wojtyła, *Persona e azione*, Cracovia 1967, p. 170ss.
- <sup>16</sup> Ibid. Cfr. J. Bajda, *Vocazione cristiana come principio di teologia morale*, Varsavia 1978, p. 85.
- <sup>17</sup> Inlender, *Vocazione soprannaturale...*, p. 240.
- <sup>18</sup> Ibid., p. 205; cfr. J. Kudasiewicz, *Il carisma della vocazione*, in: W Drodze (In via) 1-3 (1982), p. 108-116.
- <sup>19</sup> Wciórka, *Vocazione dell'uomo...*, p. 244-245.
- <sup>20</sup> H.Piszkański, *Sulla vocazione del catechista*, in: Kat. 22 (1978), p. 61-64.
- <sup>21</sup> H. Wistuba, *Il cristiano nella comunità*, w: AK 85 (1975) nr. 399, p. 79.
- <sup>22</sup> Cfr. K.Ranher, *La possibilità della fede oggi*, Cracovia 1983, p. 154.
- <sup>23</sup> Orzeł, *Vocazione di vita...*, p. 72.
- <sup>24</sup> M. Bartos, *Il carisma della catechesi*, Kat. 21 (1977), p. 72-73.
- <sup>25</sup> Cfr. G.Gatti, *Essere catechisti oggi*, Torino 1982, p. 68-72; in: *Il Rinnovamento della catechesi* (RdC)
- <sup>26</sup> R.Fabris, *L'identità del catechista alla luce della parola di Dio*, In : *La formazione dei catechisti*, Bologna 1979, p. 112.
- <sup>27</sup> Gatti, *ibid.*, p. 69.
- <sup>28</sup> Gatti, *ibid.*, p. 70.
- <sup>29</sup> J.Colomb, *Al servizio della fede*, Torino 1970, p. 722.
- <sup>30</sup> Ibid., p. 724. cfr. H. Łuczak, *Il catechista nella catechesi integrale postconciliare*, Lublino 1980 (manoscritto), p. 56-57.
- <sup>31</sup> Ibid., p. 8.
- <sup>32</sup> Documento di base (dimensione ecclesiale p. 13).
- <sup>33</sup> M.J.Le Guillon, *La missione della Chiesa come tematica ecclesiale*, in: Conc.3 (1966), p. 203ss.
- <sup>34</sup> L.Soravito, *L'identità e la formazione dei catechisti*, in: Cat. 11 (1980), p. 25-37.
- <sup>35</sup> *La formazione dei catechisti...*, nr. 9.
- <sup>36</sup> R.Murawski, *Sviluppo religioso*, in: *Principi teorici di catechesi per la gioventù*, red. R.Murawski, Varsavia 1989, p. 92; dello stesso autore, *Cosa dà la catechesi alla gioventù nell'educazione alla responsabilità per la Chiesa*, in: Kat. 19 (1975), p. 196-197.
- <sup>37</sup> G.Gatti, *Catechisti nuovi nello spirito*, Torino 1979, p. 9.